

## UN'IDRIA FIGURATA DI FABBRICA ETRUSCA PROVENIENTE DA MONTALTO DI CASTRO

In una delle prime gite di esplorazione da me compiute nel territorio vulcente, nel 1915, all'estremo confine settentrionale della provincia di Roma, ebbi occasione di vedere in Montalto di Castro, presso la Residenza Municipale di quella cittadina (a circa 18 chilometri dall'antica Vulci), alcuni frammenti di un vaso dipinto e istoriato a figure nere, che attrassero la mia attenzione<sup>(1)</sup>. Nel 1920, ripreso il servizio di esplorazione di quella importantissima plaga archeologica per conto della Soprintendenza agli scavi della provincia, m'interessai al riscatto dei frammenti. La pratica fu condotta a termine felicemente, poichè l'Amministrazione comunale di Montalto di Castro, con illuminato consiglio, deliberava all'unanimità la cessione del vaso al Ministero dell'Istruzione, rinunciando gratuitamente ad ogni diritto su di esso<sup>(2)</sup>.

I frammenti del vaso, portati a Roma e abilmente ricomposti nel Museo di Villa Giulia, costituiscono oggi l'oggetto di cui presento al lettore la fotografia d'insieme ed una dei particolari.

Si tratta di un'idria (*fig. 1*) di notevoli dimensioni, ma frammentaria purtroppo, mancando di tutto il collo e dell'ansa verticale insieme, oltre che di una parte della spalla e di alcune parti nel corpo del vaso. L'altezza, dal piede basso e spianato, all'attacco del collo, è di m. 0,40. Il collo del vaso, poi, notevolmente alto, doveva essere di forma cilindrica con labbro circolare svasato. Il corpo dell'idria è ovale, rigonfio sulla spalla e notevolmente rastremato in basso. Alla sommità del corpo due piccole anse oblique, a ciambella. Della terza ansa verticale, non rimane che l'attacco inferiore

sulla spalla. Il vaso è di argilla depurata giallo pallida. Il colore dell'argilla è stato risparmiato tutt'intorno al collo, in una vasta zona circolare dalla base di quello fino alle anse, e inoltre per un vasto riquadro sopra una faccia, nello spazio intermedio fra le anse. A ciò si aggiungono una fascia sottostante, percorsa al centro da una linea nera, e l'orlo basso del piede, pure risparmiato. Tutto il resto del vaso è coperto da una vernice uguale, omogenea, nera lucente.

Sulla spalla e sulla faccia risparmiata del vaso risalta sul fondo giallo chiaro della terra la decorazione figurata e floreale. Vediamo così, dipinta sulla fascia intorno alla base del collo (*fig. 2*), una scena evidentemente di caccia. Un giovane, con zucchetto o pileo caudato e lunghi capelli sul capo, indossando la lorica del guerriero e il chitonisco, muove di gran corsa verso destra, disegnato alla maniera arcaica, la faccia e gli arti di profilo, il petto di fronte. Egli insegue, essendo del tutto inerme, un cervo al galoppo. Il lungo collo del cervo, mancante della testa e di una delle zampe posteriori, è vistosamente peloso. Tra le zampe della fiera l'elemento vegetale, indicato da una lunga e larga foglia stilizzata, di natura indefinibile. Davanti al cervo una gamba di altro giovane in corsa. Segue una vasta lacuna, nella quale era compreso il resto della seconda figura umana e il treno posteriore di una cerva al galoppo, dal lungo collo liscio, dal muso agile, dalle lunghe corna ramificate. È questa preceduta nella corsa da una seconda fiera affatto simile, conservata perfettamente. Davanti a quest'ultima corre un'altra figura virile, dai lunghi capelli coperti da pileo caudato, e nuda in

tutto il resto della persona. La figura con ambe le braccia alzate, corre verso destra, volgendo indietro la faccia, come per aizzare o spaventare le fiere. Negli intervalli tra le zampe delle fiere si spiegano le grandi foglie stilizzate.

La composizione figurata sul collo del vaso, nonostante le mende e le ingenuità di stile, risulta eseguita con rigoroso intendimento d'arte. Sono tre figure di uomini e tre di animali che si inseguono tutte nello stesso senso, da sinistra verso destra, disposte in maniera che uno degli animali è compreso tra due uomini e un uomo tra due animali. Semplici e primitive, le figure umane sono disegnate secondo lo stile arcaico oltre che per la maniera come sono vedute, anche per i vari particolari anatomici, a cominciare dai volti dal profilo arcaico (naso appuntito, mento pronunciato, occhio obliquo, labbra sorridenti). Nella stilizzazione dei tratti anatomici sono da notare i padiglioni degli orecchi, della forma di un cerchio, con appendice indicante il lobo. Una maggiore verità e freschezza si nota nelle figure dei cervi, in cui il movimento della corsa è rappresentato semplicemente e senza sforzo, e così tutte le varie caratteristiche anatomiche, le quali sembrano essere state studiate dal vero, piuttosto che ricavate da qualche modello convenzionale.

La zona risparmiata tra le due anse, è limitata in alto da una fascia con fregio assai semplice, consistente in una linea continua serpeggiante, nelle insenature della quale, alternate una in alto una in basso, sono una piccola foglia cuoriforme, forse di edera, e un punto<sup>(3)</sup>. Nel quadro sottostante, poi, che è la zona figurata principale, vediamo una sfilata di caratteristici cavalli alati, in numero di tre, dal ciuffo diritto, dalle lunghe criniere e dalle lunghissime code, i quali muovono al passo, di conserva verso destra. Essi sono disposti apparentemente su diversi piani, poichè la testa del cavallo di mezzo ricopre in parte la groppa di quello che

precede. I cavalli portano tutti al collo un semplice finimento, consistente in una collana con falere tonde pendenti.

Avanti alla mandra equina trovasi un grosso cane molosso dalla bocca aperta per abbaiare, dall'orecchio sottile e dalla coda inverosimilmente lunga. Esso accenna a lanciarsi contro un nemico invisibile, ma l'atto del salto è rappresentato in modo primitivo, poichè mentre le zampe anteriori sono ragionevolmente sollevate, quelle posteriori poggiano quasi per intero sul terreno, come se la fiera invece che compiere un movimento concitato, dovesse stare seduta sulle zampe posteriori. Altri difetti dovuti ad inesperienza artistica del pittore ceramista, si notano nelle figure dei cavalli, le quali non fanno che ripetere per tre volte un medesimo tipo, e questo è tale, che mentre nella testa e nel collo rivela uno stadio molto avanzato di maturità artistica, nel disegno delle ali e delle zampe risulta goffo e manierato, soprattutto pel fatto che le unghie dei cavalli, invece che spianare sul terreno, toccano appena terra, rimanendo sospese sulla punta.

In questa così semplice decorazione figurata del vaso, l'artista rivela delle buone qualità di decoratore, sapendo trarre partito, con scarsi mezzi, di tutti gli spazi disponibili. È però un artista il quale mentre tratta con grande predilezione le figure di animali, cui non si perita di dedicare anche la parte più importante della decorazione, è tuttavia esitante nel trattare la figura umana, sebbene anche in questo caso egli non faccia che copiare da modelli di scuola. L'età cui sembra possa essere assegnato il vaso è, credo, alquanto posteriore a quella degli ultimi vasi greci a figure nere e dei primi vasi a figure rosse: identificandosi cioè coi primi decenni del V secolo av. Cristo.

Ricercare, all'infuori della caratteristica scena di caccia dipinta sulle spalle del vaso, al-

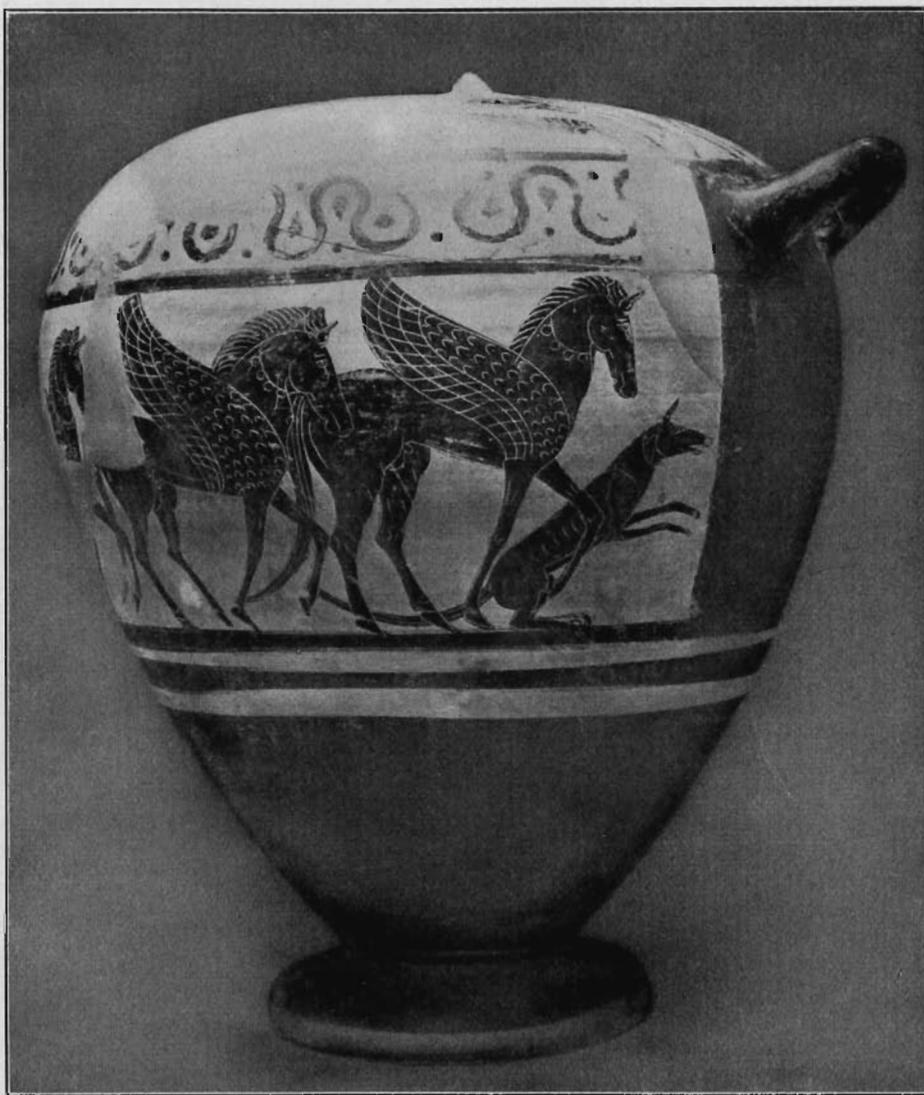


Fig. 1. - Veduta generale del vaso.

tro contenuto da quello ornamentale, e cioè un contenuto simbolico o mitologico, per il resto della decorazione figurata, sarebbe opera vana, specialmente allorchè siasi riconosciuto il modo di fare meccanico tenuto dall'artista nella composizione dei suoi quadri, e siano tenuti inoltre presenti i non pochi vasi che si conoscono dipinti sullo stesso genere e compresi nella grande famiglia dei vasi così detti d'imitazione etrusca<sup>(4)</sup>.

La grande incetta che si faceva in territorio italico-etrusco di vasi dipinti di ogni forma e grandezza, provenienti dalle fabbriche fiorenti

della Jonia e della Grecia propriamente detta, sin dal tramonto della civiltà micenea, incoraggiò presto le fabbriche locali a tentare la confezione di prodotti d'imitazione che dovevano pur trovare un largo e comodo sbocco nel commercio locale. Così noi abbiamo oggi una nozione diretta e abbastanza precisa dei vasi italo-geometrici, italo-corinzî, italo-ionici<sup>(5)</sup>. Assai numerosi sono i vasi del genere provenienti dalle necropoli italiche giunti fino a noi, ma ignorandosi della stragrande maggioranza di essi l'esatta provenienza, non è ancora possibile alcun serio tentativo di divisione

geografica, così come si è tentato di fare per i tardi vasi dell'Italia meridionale.

In base a un procedimento negativo, però, possiamo ritenere che non essendosi ritrovato alcun prodotto del genere altro che sulle coste italiche del Tirreno, i centri maggiori per questi vasi e ceramiche arcaiche d'imitazione fos-

della fascia ondulata, e soprattutto dalle figure dei Pegasi al passo. Una caratteristica di quest'arte d'imitazione, è la predilezione per le figure alate: oche o cigni, poi sfingi, arpie-sirene, cavalli, più raramente donne e uomini alati, certo di natura divina<sup>(6)</sup>. La maniera schematica come sono eseguite le ali di tutte queste figu-



Fig. 2. - Parte superiore del vaso.

sero appunto nell'Etruria marittima. Restringendoci ora all'esemplare ceramico di cui si tratta e sulla cui provenienza non sono possibili i dubbî, osserviamo anzitutto come questo appartenga ad un periodo avanzato della ceramica etrusca arcaica d'imitazione. Il carattere etrusco del vaso, è dimostrato ampiamente così dalla sagoma pesante e dalla tecnica delle pitture e del graffito, come dalla semplicità caratteristica

re, è una sola: una metà dell'ala nel senso della lunghezza, ha il campo graffito a squame, l'altra metà pure graffita da linee incrociate, in modo da formare una specie di reticolato. Così l'artefice distingue le penne maestre dalle altre.

La persistenza costante di questo schema fa invero supporre non tanto la contemporaneità di più fabbriche ceramiche, quanto l'esistenza di una sola fabbrica, alla quale tutti indistinta-

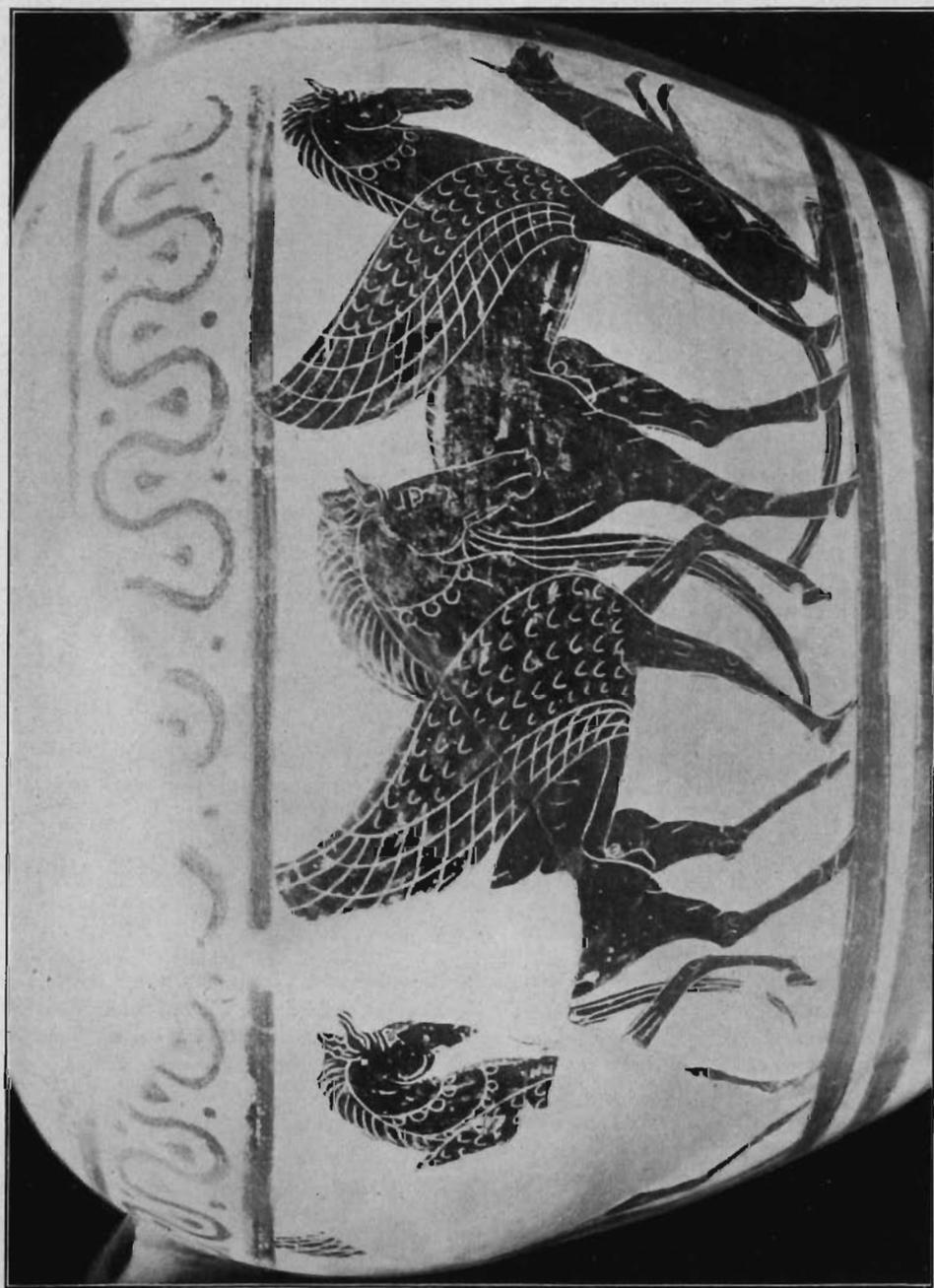


Fig. 3. - Zona figurata principale del vaso.

mente i prodotti del genere dovrebbero risalire. Nella desolante scarsità di termini di riferimento per la identificazione di fabbriche ceramiche etrusche, è questo un elemento che non va trascurato.

Ma anche la collana con fàlere al collo dei cavalli, esempio questo che trova parecchi riscontri su vasi affini, è una caratteristica assoluta dell'artefice etrusco, rispondente alla passione spiccata di quel popolo per un tal genere di ornamenti metallici vistosi, fàlere, bulle, pendagli, di cui frequentemente si rinvennero campioni nelle tombe e di cui fanno bella mostra pitture, statue e rilievi etruschi. Una derivazione diretta di questo costume è la *bulla* romana.

Poichè però si è parlato di ceramica d'imitazione, è necessario anche chiarire questo concetto accennando alle fonti. La grande ispiratrice e madre direi quasi dell'arte etrusca, si è l'arte ionica fiorita nelle colonie greche, sulle coste dell'Asia Minore. Anche l'arte ionica ha una grande predilezione per le figure animali sia vere, sia fantastiche, disposte in fila, una sopra l'altra. Raramente la figura umana ha quivi una parte preponderante. Sopra un sarcofago dipinto di Clazomene, al Museo Britannico, si vedono

alcune figure di aurighi, con la testa coperta da calotta aderente, dalla cui sommità si parte una specie di codino, fatto forse di crini di animale<sup>(7)</sup>. Un ornamento così caratteristico, adattato agli efebi sulle spalle del nostro vaso, dimostra chiara in tal modo la pertinenza dalle due categorie di monumenti a un medesimo ambiente o ad ambienti affini di civiltà e d'arte.

È certo che la questione dell'origine locale di tanta parte della ceramica etrusca arcaica non si separa gran fatto da quella delle famose idrie ceretane, per le quali si preferisce tuttora ricorrere a fabbriche sconosciute<sup>(8)</sup>, piuttosto che rassegnarsi all'idea dell'origine locale di esse. Ove però la modestia del tema non esigesse altrettanta modestia di risultati, si vorrebbe affermare che mentre l'antica Tarquinia può essere considerata il centro di quella ceramica d'imitazione ordinaria a figure nere, di cui l'idria di Montalto è un esempio, per le idrie ceretane bisognerà rassegnarsi ad accettare la denominazione ordinaria con tutte le sue conseguenze, sino a che almeno l'acume degli archeologi ultramontani non sarà riuscita a trovar loro una fede di battesimo più legittima.

GOFFREDO BENDINELLI.

(1) Mi consta che i detti frammenti siano stati raccolti una decina d'anni or sono in una tomba rinvenuta nell'eseguire le fondazioni di una casa sulla strada provinciale da Montalto a Corneto Tarquinia. Del restante materiale ceramico, probabilmente rinvenuto insieme, nessuna traccia.

(2) È questo un esempio che merita di essere altamente segnalato, in un periodo in cui da parte di enti pubblici e di privati senza distinzione sociale, si tenta, con ogni mezzo, di eludere a proprio vantaggio la legge per la protezione del patrimonio archeologico e artistico nazionale.

(3) Lo stesso motivo ornamentale riscontriamo sopra una coppa ombelicata di fabbrica etrusca, del Museo di Monaco (J. SIEVECKING e R. HACKL, *Die Königl. Vasensammlung zu München* (Monaco, 1912), tav. 44, n. 994.

(4) Cavalli alati, o Pegasi, invero trovansi spesso impiegati nella decorazione graffita dei vasi d'impasto arcaico i quali vengono dal

territorio dell'antica Capena, detti semplicemente capenati, la cui fabbricazione risale almeno all'VIII secolo. Cavalli simili si trovano proprio nella Grotta Campana presso Veio. Nè si deve escludere un certo contenuto funerario in simili composizioni fantastiche.

(5) Seguo qui la classificazione adottata da Sievecking e Kackl nel Catalogo citato.

(6) Vedi Catalogo citato, *passim*, e inoltre WALTERS, *Catalogue of greek and etruscan pottery in British Museum*, II, pag. 37 segg.; POTTIER, *Vases antiques du Louvre*, tav. 56, etc.

(7) Ved. A. S. MURRAY, *Terracotta Sarcophagi Greek and Etruscan in the British Museum*, 1797, tav. III (cfr. E. Strong, *Apotheosis and after Life*, 1915, tav. XIX).

(8) PERROT-CHIPIEZ, *Histoire de l'Art*, vol. IX, pagina 514 segg. (*vases ioniens d'origine inconnue*).